

I Magistrati e le prediche che è meglio non fare - P.Ostellino - Corriere della Sera - 23-05-09

Siamo il solo Paese, fra quelli dell'Occidente democratico liberale, dove non si sa mai con sufficiente certezza se la sentenza di primo grado di un tribunale esprima una «verità processuale» - che non è «La Verità», bensì il convincimento che sia quella più prossima, frutto del confronto fra accusa e difesa - ovvero la manifestazione di un «orientamento sui fatti» da parte della magistratura.

Non lo dico io; lo suggeriscono le polemiche che scoppiano puntualmente a ogni sentenza e lo confermano le molte sentenze di assoluzione pronunciate, di solito anni dopo, dalle Corti d'appello, che contraddicono le condanne di prima istanza.

«C'è un giudice a Berlino», si potrebbe dire in entrambi i casi, ma la felice constatazione conforta, nel secondo, solo gli innocentisti, o il garantista che preferisce un colpevole in libertà a un innocente in galera; non mette a tacere la schiera dei colpevolisti che avevano esultato all'atto della condanna e recriminano ora contro l'assoluzione. Insomma, che piaccia o no, è un fatto che da noi, troppo spesso, non c'è neppure l'ombra di una ragionevole «certezza del diritto», ma piuttosto aleggia costantemente sulla Giustizia la percezione che, comunque siano andate le cose, qualcosa sia andata storto.

Dio mi guardi dal gettare Giustizia la croce, per quanto accade, la percezione che sulle spalle della magistratura vada a raso, peggio, su certi magistrati che una parte politica. sempre accusa volentieri di essere al servizio dell'altra.

I magistrati sono uomini come gli altri, con i loro pregi e i loro difetti. Se proprio devo indicare un difetto dei miei concittadini che è, innanzi tutto, culturale, metodologico, ma che, peraltro, per quanto riguarda certa magistratura, contribuisce non poco a produrre la distorsione giudiziaria in questione - è la costante pretesa di voler «raddrizzare il legno storto dell'umanità», di migliorare gli uomini, se non addirittura di creare l'«uomo nuovo».

Quel che è peggio, non una pretesa marxista - che, almeno, implicherebbe un certo grado di aleatorietà deterministica: la realistica convinzione che la rivoluzione scoppia solo se si verificano certe condizioni storiche e sociali - ma a vocazione volontaristica, come imperativo morale. Gli italiani predicano come i preti e razzolano come più conviene, secondo logiche di potere, il proprio.

Perché, allora, certi magistrati non ci risparmiano le prediche ed evitano almeno di esprimere orientamenti politici contrari a chi devono giudicare? Parlino pure di politica - ci mancherebbe - ma come «etica della responsabilità»; quella dei principi (giuridici) c'è già nei Codici. Sarebbe già un bel passo avanti.